

**PAROLA RIMANGIATA**

# Pur di tenersi il generale indagato il Giglio magico viola la legge Madia

La proroga dell'incarico a Del Sette, il comandante dei carabinieri sotto inchiesta per favoreggiamento ha anche infranto le norme sul pensionamento, cui Renzi teneva tanto. Ma meno che al «suo» capo dell'Arma

*All'alto ufficiale viene contestata la rivelazione di segreti d'ufficio nell'indagine sulla Consip che coinvolge anche il ministro Lotti*

*Una deroga tanto eclatante su una normativa di nuovissimo conio solleva perplessità anche fra i sindacati della pubblica amministrazione*

 di **GIORGIO ARNABOLDI**

■ «Di solito un problema lo si risolve, lo si insabbia o lo si manda in pensione». Il vecchio motto andreottiano non dev'essere arrivato sulle scrivanie dei consiglieri politici del governo Gentiloni, che non hanno avuto nulla da ridire sulla proroga di un anno dell'incarico al comandante generale dell'arma dei Carabinieri, Tullio Del Sette. E così facendo hanno dato la stura a una polemica destinata ad accompagnare l'esecutivo post-renziano in queste prime settimane dell'anno, con il rischio di degenerazioni.

Il generale Del Sette è infatti indagato per favoreggiamento e rivelazione di segreto d'ufficio nella delicatissima inchiesta su un appalto Consip (la centrale d'acquisto della pubblica amministrazione) da 2,7 miliardi di euro, stessa indagine nella quale è coinvolto anche il ministro dello Sport ed ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Luca Lotti. Secondo l'accusa, il generale avrebbe avvertito il presidente del Consip, Luigi Ferrara, che i vertici della società erano intercettati negli uffici mentre parlavano di affari. Ma l'inchiesta sul suo comportamento non è l'unico motivo ad avere scatenato la reazione soprattutto del Movimento Cinquestelle: Tullio Del Sette avrebbe anche tutti i requisiti per andare in pensione. Avendo compiuto 65 anni nel maggio 2016, proprio a dicembre è arrivato a tocca-

re la soglia massima d'ordinanza per accedere al pensionamento, che è di 65 anni e 7 mesi. Ovviamente salvo proroghe, che peraltro sono rarissime. L'articolo 6 della riforma Madia, uno dei capisaldi dell'impegno amministrativo del governo Renzi, parla chiaro e non lascia margini: a 65 anni si deve abbandonare il lavoro.

La regola vale per tutti i dipendenti pubblici, per i manager, per i burocrati di ogni genere e grado, per primari e medici ospedalieri.

Tutti a casa e tutti diffidati dall'assumere cariche dirigenziali nel periodo del pensionamento, con l'esclusione di un anno di volontariato gratuito. È davvero curioso che il ministro della Difesa, Roberta Pinotti (che ha proposto la proroga di Del Sette), non conosca i punti cardine della legge Madia. Anche perché l'applicazione della normativa avrebbe evitato all'Arma l'imbarazzo di dover ubbidire a un generale indagato. Il quale, per completezza di informazione, il 23 dicembre scorso s'era spontaneamente recato alla Procura di Napoli per spiegare le sue ragioni e «chiarire l'infondatezza delle notizie» sul suo conto, «chiaramente lesive» della sua dignità. L'emendamento Del Sette ha particolarmente agitato le acque in casa grillina. «È sconcertante che questo governo avalli una tale proroga, visto e considerato che oltre all'indagine in corso su Del Sette pesa anche l'età: 65



anni, dunque per la legge Madia sulla pubblica amministrazione dovrebbe essere in pensione. Senza, appunto, possibilità di proroga». Lo hanno dichiarato deputati e senatori M5S delle commissioni Difesa di Camera e Senato. «Ci domandiamo come sia possibile», prosegue la nota «che ad un soggetto in pensione, non più in possesso dei requisiti previsti dalla legge e per di più indagato, venga prorogata la nomina a comandante dell'Arma dei Carabinieri. Vogliono farci credere che non ci sia la possibilità di trovare un sostituto? O, piuttosto, nascondere che questo sia l'ennesimo favorino che il governo Gentiloni sta facendo a Matteo Renzi? Inutile dire che riteniamo che la nomina di Del Sette debba essere immediatamente revocata e conferita ad un comandante che sia in grado di rappresentare la dignità e la solennità che è propria dell'Arma dei Carabinieri e della sua storia».

L'intera vicenda ha sollevato le perplessità delle rappresentanze sindacali della pubblica amministrazione perché una deroga così eclatante a una legge di nuovissimo conio (e fortemente voluta per armonizzare il settore) crea sorpresa e sconcerto. Negli ambienti politici vengono sollevate domande che facciamo nostre. Il ministro Marianna Madia non ha niente da dire in proposito? La Corte dei Conti chiederà al generale Del Sette di lavorare gratuitamente e di restituire il percepito dal giorno del pensionamento? Senza contare che il doppio livello di trattamento fra vertici dello Stato e dipendenti crea un precedente. Così la pensione, che avrebbe potuto togliere ogni imbarazzo al governo, ne sta creando anche di più. L'evidenza della situazione non può che portare a una conclusione: per Paolo Gentiloni e il Giglio magico renziano il generale dev'essere proprio indispensabile.